

1. È nota la difficoltà teorica nel definire la nozione di ‘parola’ intesa quale categoria generale applicabile a lingue del mondo tipologicamente diverse (Anderson 1985; Ramat 1990 e Ramat 2005). La questione, di per sé già problematica nel caso di lingue agglutinanti e flessive, si fa ancor più complessa nel caso di lingue isolanti e, nello specifico, nel caso del cinese ove, in forza delle caratteristiche della struttura fonologica di tale lingua – e delle conseguenti ‘ricadute’ che tali caratteristiche hanno sugli altri livelli di analisi (morfologia, sintassi, lessico) –, la definizione di ‘parola’ è stata (ed è) oggetto di un ampio dibattito teorico (Duanmu 1998; Packard 2000; Yip 2000; Arcadia 2008): ciò che è stato (ed è) discusso è il rapporto tra le forme foniche (gli *cí* 词) sottese alla ‘parola’ cinese e le loro rappresentazioni (grafematico-)semantiche e cognitivamente salienti (gli *zì* 字: i logogrammi/i caratteri). Mentre il termine *zì* 字 ‘carattere’ ricorre in tutta la plurisecolare tradizione linguistica cinese, il termine *cí* 词 – indicante la forma fonica sottesa alla ‘parola’ e poi, più semplicemente, la ‘parola’ – compare invece per la prima volta solo agli albori del sec. XX (nel 1907, per la precisione) per divenire oggetto di reale discussione scientifica solo a partire dagli anni ’50 del secolo scorso quando, dibattendosi in Cina a livello ufficiale l’eventualità di adottare un sistema di scrittura alfabetico, si avviò contemporaneamente tra i linguisti cinesi (Dai 1993: 106-109; Duanmu 1998: 135) la discussione intorno alla ‘ammissibilità’/‘applicabilità’ della nozione stessa di ‘parola’ nelle descrizioni della loro plurimillennaria tradizione linguistica. Così, ad es., Y.R. Chao, il padre della linguistica cinese moderna, ritenendo la nozione di ‘parola’ qualcosa di (troppo) tipicamente ‘occidentale’, scriveva (Y.R. Chao (1968: 136),: “[...] It is [...] a matter of fiat and not a question of fact whether to apply the word ‘word’ to a type of subunit in the Chinese sentence”; e, ancora, qualche decennio più tardi, un altro autorevole linguista cinese, Shuxiang Lü (1981: 45) affermava categoricamente: “As a matter of fact, one does not need the notion ‘word’ in order to discuss Chinese grammar”.

2. Di fatto, al centro del problema, stava (e sta) il rapporto tra forme foniche (gli *cí* 词) e le loro rappresentazioni semantiche (gli *zì* 字) e ciò alla ricerca di una qualche forma di ‘equilibrio’ tra i due, necessariamente connessi, piani di analisi. Il nucleo del materiale fonologico del sistema lessicale cinese è costituito da 418 unità sillabiche, non tutte singolarmente ed egualmente distinte da uno stesso numero di opposizioni tonali e non tutte necessariamente combinabili in unità superiori (bisillabiche, per lo più). Ne consegue che – data la particolare natura dei suoi costituenti sillabici, a livello della oralità – la ‘forma’ della ‘parola’ (tipica) cinese (e ciò vale per tutte le varietà diatopiche dello spazio sinofono) appare caratterizzata da frequentissimi casi di omofonia; e, che, di conseguenza, l’etichettatura semantica di singole unità lessicali formate da monosillabi (o da bisillabi) è affidata unicamente al più generale contesto frasale.

3. La lingua cinese scritta ‘risolve’ però, di fatto, i casi di omofonia e le relative difficoltà di etichettatura semantica di singole unità lessicali. Vero e proprio sistema ‘a sé’, sovrapposto – quale potente elemento unificatore – alla frammentazione diatopica dello spazio linguistico cinese, la lingua cinese scritta prevede infatti che la ‘rappresentazione’ del significato delle ‘parole’ (degli *cí* 词, unità monosillabiche nel cinese antico; mono-/bisillabiche, prevalentemente, nel cinese moderno) sia immediatamente marcata da evidenze che rinviano al piano cognitivo e che sono ‘rappresentate’/‘inscritte’ entro la struttura degli *zì* 字.

4. Se gli *cí* 词 sono mere forme foniche (per lo più, tranne nel caso di voci onomatopeiche) semanticamente immotivate (anche in prospettiva diacronica, e anche tenendo conto dei problemi di ‘erosione’ fonologica intercorsi, nella struttura della sillaba cinese, tra la fase arcaica della lingua e la sua forma attuale, come mostrato da Baxter/Sagart 1998), gli *zì* 字 invece, grazie alla loro natura (tendenzialmente) iconica, rinviano al sistema della secolare ‘codificazione’/‘classificazione’ del materiale lessicale cinese: tale sistema, inaugurato dai redattori del primo dizionario cinese – lo *Ēryǎ* (爾雅, in caratteri tradizionali; o 尔雅, in caratteri semplificati) il *Pronto correttore*, risalente al 206 a.C. – è stato via via utilizzato nel corso dei secoli fino ad oggi, e ancora dai redattori dello *Hànyǔ Dà Cídiǎn* (漢語大詞典, in caratteri tradizionali; o 汉语大词典, in caratteri semplificati) il *Grande dizionario della lingua cinese*, senz’altro il maggiore repertorio lessicografico esistente della lingua cinese pubblicato a Shanghai tra il 1986 e il 2001 sotto la direzione di Luo Zhufeng.

5. Nucleo portante del processo di ‘codificazione’/‘classificazione’ degli *zì* 字 è il costante, programmatico richiamo alla dimensione cognitiva. Infatti, singolarmente, in ciascuno degli *zì* 字 ricorrono unità grafematiche rinviando a puntuali macro-sfere semantiche: i cosiddetti ‘radicali’, i quali a loro volta sono connessi con dati esperienziali ‘elementari’ evocanti, tra le altre nozioni, elementi e fenomeni naturali (sole, luna; terra, montagna, fiume; acqua, fuoco; pioggia, ghiaccio, ecc.), vegetali (albero, erba, cereale, frutto, ecc.), animali (cane, serpente, uccello, insetto, pesce, ecc.), alcuni manufatti (armi, abiti, mezzi di trasporto, ecc.) ma anche l’essere umano (maschio, femmina) e le sue evidenze anatomiche (mano, gamba, occhio, orecchio, bocca, ecc.). In base a tali elementi e tenendo conto di parametri di classificazione che affondano le proprie motivazioni nella straordinaria ricchezza del pensiero cinese antico (Cheng 1997), i lessicografi cinesi hanno ‘organizzato’ la potenzialmente ‘disordinata’ serie degli *cí* 词 (unità immotivate del piano del significante) e li hanno posti entro ‘insiemi’ tendenzialmente coerenti dal punto di vista cognitivo, potenti ‘catalizzatori’ di processi di significazione e, parallelamente, di classificazione.

6. Nella relazione, tenendo conto del quadro teorico precedentemente indicato e di considerazioni generali d’ordine semantico (Chierchia 1997; Chierchia/Mc Collen-Ginet 2000²; Ježek 2005), verranno presentati alcuni esempi di organizzazione semantica propria di classi lessicali del cinese mandarino. In particolare saranno presentate e discusse le modalità di organizzazione del significato di ‘parole’ cinesi evocanti alcuni culturalmente importanti concetti ‘astratti’ (quali, ad es., *zhēnlǐ* 真理 ‘verità’, *zhèngyì* 正义 ‘giustizia’, *zìyóu* 自由 ‘libertà’). Nel far ciò si descriveranno i rapporti intercorrenti, nelle singole ‘parole’ cinesi oggetto di analisi, tra i rispettivi livelli fonologico, semantico/cognitivo e, non da ultimo, quello antropologico-culturale.

Riferimenti bibliografici essenziali

- Anderson, Stephen R. (1985), *Typological distinctions in word formation*, in T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description. III: Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press: 3-56.
- Arcadia, Giorgio Francesco (2008), *La derivazione lessicale in cinese mandarino*, Milano, FrancoAngeli.
- Baxter, William H. & Laurent Sagart (1998), *Word formation in Old Chinese*, in J.L. Packard (ed.), *New Approaches to Chinese Word Formation. Morphology, Phonology and the Lexicon in Modern and Ancient Chinese*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1993: 35-76.
- Chao, Yuen Ren (1968), *A Grammar of spoken Chinese*, Berkeley, University of California Press.
- Cheng, Anne (1997), *Histoire de la pensée chinoise*, Paris, Seuil.
- Chierchia, Gennaro (1997), *Semantica*, Bologna, il Mulino.
- Chierchia, Gennaro & Sally McCollen-Ginet (2000²), *Meaning and Grammar. An Introduction to Semantics*, Cambridge Mass., MIT Press.
- DeFrancis, John (1989), *Visible Speech : The Diverse Oneness of Writing Systems*, Honolulu, University of Hawai'i Press.
- Duanmu, San (1993), *Wordhood in Chinese*, in J.L. Packard (ed.), *New Approaches to Chinese Word Formation. Morphology, Phonology and the Lexicon in Modern and Ancient Chinese*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1993:135-196.
- Ježek, Elisabetta (2005), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino.
- Lü, Shuxiang (1981), *Talking about language*, Beijing, San Lian Shudian.
- Norman, Jerry (1988), *Chinese*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ooi, Vincent B.Y. et alii (eds.) (2005), *Words in Asian Cultural Contexts. Proceedings of the 4th Asialex Conference*, Singapore, National University of Singapore.
- Packard, Jerome L. (2000), *The Morphology of Chinese. A Linguistic and Cognitive Approach*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Po-Ching, Yip (2000), *The Chinese Lexicon. A Comprehensive Survey*, London-New York, Routledge.
- Ramat, Paolo (1990), *Definizione di 'parola' e sua tipologia*, in M. Berretta, P. Molinelli, A. Valentini (a cura di/Hrsg.), *Parallela 4. Morfologia/Morphologie*, Atti del V Incontro Italo-Austriaco della SLI (Bergamo, 2-4 ottobre 1989), Tübingen, Narr: 3-15.
- Ramat, Paolo (2005), *Per una definizione di parola*, in Id. *Pagine linguistiche*, Roma-Bari, Laterza: 106-121.
- Unger, Marshall J. (2004), *Ideograms: Chinese Characters and the Myth of Disembodied Meaning*, Honolulu, University of Hawai'i Press.
- Xiang-Ling Dai, John (1993), *Syntactic, phonological and morphological words in Chinese*, in J.L. Packard (ed.), *New Approaches to Chinese Word Formation. Morphology, Phonology and the Lexicon in Modern and Ancient Chinese*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1993: 103-134.

* *Emanuele Banfi* (emanuele.banfi@unimib.it) è professore ordinario di Linguistica Generale presso l'Università di Milano-Bicocca. Si occupa prevalentemente di tipologia, linguistica storica (con particolare riferimento alle lingue classiche – greco e latino – e alle lingue dell'area balcanica), sociolinguistica, etnolinguistica. Negli ultimi anni ha dedicato particolare attenzione allo studio della lingua cinese.